

## “EUROPA INDIFFERENTE”

Sara FUMAGALLI

Massimo Cacciari è intervenuto il 25 marzo 2019 all'interno del progetto “Premesso che non sono razzista – come nasce il pregiudizio e come combatterlo” ideato dal Memoriale della Shoah di Milano. Si tratta di una prima stagione di incontri (2018-2019), a cui ne seguiranno altri in futuro, che «nasce da una semplice considerazione: il Memoriale non vuole e non può essere soltanto un monumento, un luogo di ricordo di ciò a cui ha portato il pregiudizio per eccellenza dell'Occidente e cioè l'antisemitismo, ma sente come suo dovere quello di combattere la battaglia contro tutti i pregiudizi, tutti ugualmente velenosi per la convivenza sociale, e di farlo insieme a tutti coloro che vogliono difendere ogni giorno i valori di democrazia, uguaglianza e libertà». (<http://www.memorialeshoah.it/notizia/rassegna-febbario-maggio2019pre-messo-che-non-sono-razzista/>). È con questo intento che lo staff del Memoriale ha chiesto a diversi intellettuali di presentare al pubblico le conseguenze storiche, sociali, giuridiche, psicologiche e linguistiche del pregiudizio. Solo avendone contezza, consapevoli del fatto che i pregiudizi si annidano in ognuno di noi, sarà possibile smontarli e liberarsene.

Il calendario degli incontri 2018-2019 è iniziato il 17 settembre 2018 con la conferenza di Paolo Rumiz “Memoria oltre il rito” e si è concluso il 20 maggio 2019 con Liliana Segre che ha parlato di come “Combattere l'odio”. I venti appuntamenti in rassegna hanno alternato conferenze, spettacoli, mostre espositive e visioni di documentari, offrendo diverse modalità per riflettere sul tema. Il Piccolo Teatro di Milano, per esempio, ha ideato uno spettacolo dal titolo “I luoghi della memoria” (30/09/2018 – 01/10/2018); Ermanno Tedeschi ha curato la mostra “Ricordi futuri 4.0 – Cosa c'è in fondo al binario” (14/11/2018) e per Bookcity 2018, sempre a novembre, il Memoriale ha promosso un incontro con Adriano Prosperi: “Dall'antiebraismo cristiano all'antisemitismo”. Nel marzo 2019 c'è stata la presentazione del libro di Donald Sasson “Sintomi morbosi” [Garzanti, 2019], il cui sottotitolo “Nella storia di ieri, i segnali della crisi di oggi” è esaustivo; per quanto riguarda le proiezioni, il 5 maggio 2019 è stato proposto il film “Who will write our

history: storie di resistenza” con una presentazione di Carlo Greppi in collaborazione con l’Istituto Nazionale Ferruccio Parri. Questo film/documentario, ispirato dal libro omonimo dello storico Samuel Kassov, racconta della coraggiosa resistenza di un gruppo di intellettuali all’interno del ghetto di Varsavia che documentarono attraverso i loro diari segreti i vergognosi crimini che ogni giorno venivano compiuti dagli occupanti, consapevoli del fatto che nessun altro lo avrebbe fatto al posto loro. Il gruppo segreto, ideato da Emanuel Ringelblum, si diede il nome in codice di *Oyneg Shabes* (“La gioia del sabato” in yiddish). Il ritrovamento del materiale dell’archivio è senz’altro una delle vicende più importanti e nascoste della Shoah e, per di più, non ancora interamente portato alla luce: gli storici ipotizzano che sotto all’attuale ambasciata cinese di Varsavia si trovino le ultime scatole sotterrate dal gruppo. Infine, l’ultima mostra della rassegna, “The Last Swiss Holocaust Survivor”, è stata realizzata in collaborazione con il Consolato di Svizzera a Milano (16/05/2019) e ha preceduto di poco la chiusura degli incontri affidata a Liliana Segre.

In questo ricco contesto, il professor Cacciari ha tenuto un incontro dal titolo “Europa indifferente”. Il titolo scelto per la sua conferenza riprende volutamente la parola impressa a caratteri cubitali sul muro di ingresso del Memoriale: “indifferenza”. L’incipit della serata è proprio su questo concetto: è possibile comprendere razionalmente l’indifferenza, anche se le cause di quell’immane tragedia che è l’Olocausto non si comprendono. È il male che divora se stesso. La nostra natura, prosegue Cacciari, è “cattiva” (prigioniera, come in una caverna), uscirne fuori costa fatica, si tratta di un lavoro di educazione continua. È sufficiente avere paura che la nostra condizione sia minacciata per innescare la banalità del male. La storia non si ripete mai uguale, ma ci sono delle regolarità. È inevitabile che in ogni momento di crisi ci sia qualcuno che sfrutti la paura, oggi siamo in questa situazione di crisi, ma i processi migratori non si possono arrestare, vanno governati dagli Stati europei. Bisogna sempre ricordare, continua Cacciari, che l’indifferenza è il primo passo, poi c’è la collaborazione. Invece di affrontare il mutamento di stato che è fisiologico e inevitabile, si allontana quello che è percepito come pericolo. L’indifferenza in fondo è proprio questo: un modo di non curarsi dell’altro, ma l’altro c’è, esiste. E allora ecco che, secondo il filosofo, l’indifferenza – la passione triste – va combattuta perché è il primo passo per essere sempre più insicuri e condurrà alla paura, all’individuazione di un nemico ed infine alla guerra civile. Occorre perseguire il realismo politico, non il buonismo. La democrazia autocratica si basa sull’eliminazione dei corpi intermedi e coincide quindi con l’autocrazia. Bisogna sempre ricordare, in questo contesto, che la legge non equivale sempre alla giustizia ed il processo di Norimberga rappresenta un

fulgido esempio di questo. Nelle deposizioni dei grandi criminali nazisti si sono sentite affermazioni che devono farci riflettere ancora oggi: “Contava solo la legge del Führer, non i miei dubbi”, recita una di queste. Ci si può domandare, in questo contesto, se le leggi che non hanno nessun rapporto con l’idea di giustizia siano legittime.

In conclusione, secondo Cacciari, il pericolo – quello che di volta in volta si percepisce come tale - non va contenuto, ma affrontato. La democrazia regge una ristretta minoranza dei Paesi del mondo e per principio essa va contro all’indifferenza. La vera democrazia si nutre di interesse, di passioni calde e solo grazie a queste sopravvive.